



Fabio Mussi Foto Ansa

CONVEGNO UNITI A SINISTRA, ARS, ROSSOVERDE Mussi: «Le divisioni della sinistra rappresentano un peso per il Paese»

«Una sinistra nuova, per rispondere alla sfida del mondo contemporaneo»: questo il titolo del documento congiunto presentato ieri da tre associazioni della sinistra radicale - Uniti a sinistra, Ars, e associazione Rossover-

de - riunite al teatro Piccolo Eliseo di Roma. «Serve un nuovo soggetto politico per una sinistra che già esiste», ha detto Pietro Folenza, deputato indipendente del Prc, e tra i promotori dell'iniziativa, che ha aggiunto: «Una sinistra diversa

che si metta alle spalle il fallimento del comunismo e quello del socialismo moderato. Una sinistra laica, del lavoro e delle libertà che non si può certo confondere con l'integralismo teodem'. Questa sinistra vorremmo costruire con uno sguardo particolare alle sinistre dei partiti socialisti che, in Italia e non solo, si interrogano criticamente sull'esperienza del socialismo moderato».

Fabio Mussi ha definito il documento presentato «un'utile piattaforma politica di forze di sinistra, con in testa un'idea di società alternativa a quella dominante, ma da un punto di vista di governo». A Porto, secondo Mussi, «nessuno, a differenza di quanto si fa in Italia, ha usato mai la parola riformismo». E, citando Ségolène Royal, il ministro della Ricerca e università ha sottolineato: «Ha richiamato la politica al posto di comando rispetto al dominio della

Banca europea e della moneta» e ha riservato una forte critica alla «Left of center» di Blair, che è finita nel mattatoio iracheno». Il leader della minoranza dei Ds ha rilevato la necessità di «prendere di petto la questione di una sinistra divisa, che è un peso nella storia del paese». Presente all'iniziativa anche Cesare Salvi: «Occorre una sinistra che sappia dare risposte di alternativa di governo», ha detto il senatore

Ds, non risparmiando critiche alla Finanziaria, nella quale è presente «purtroppo l'impronta del monetarismo di Maastricht, anche se in questo quadro abbiamo cercato di fare il meglio possibile». L'esponente della sinistra Ds ha chiuso sottolineando come l'iniziativa in atto possa essere utile per «porre le basi di un grande e unitario soggetto della sinistra italiana, che non nasca da operazioni di vertice».

Fassino: dal Vaticano allarme infondato

Il segretario dei Ds sui Pacts rivendica i diritti della politica: non ci saranno equiparazioni

di Simone Collini / Roma

INFONDATA Piero Fassino ricorre a una sola parola per commentare l'allarme lanciato nei giorni scorsi dalle colonne dell'Osservatore Romano. «È infondato», spiega il segretario dei Ds, dire che il governo voglia «sradicare la famiglia». Il quotidiano vaticano,

dopo che è stato annunciato un disegno di legge per le unioni di fatto, ha lanciato una campagna contro chi vuole dar vita a «forme alternative di famiglia». Fassino, ospite di Lucia Annunziata alla trasmissione di Rai3 «In mezz'ora», sceglie la strada del ragionamento. Evita di replicare direttamente alle accuse mosse al governo da Oltretrevere - «il carattere ipocrita» dell'iniziativa e la «menzogna» di sostenere che non si arrecano danno alla famiglia - e sottolinea piuttosto che l'obiettivo è quello di garantire fondamentali diritti a tutti, al di là della scelta di vita compiuta. «Non vedo nessuna ingerenza da parte della Chiesa, purché sia chiaro quello che vogliamo fare noi», precisa Fassino, tra l'altro annunciando che si ricandiderà come segretario al prossimo congresso della Quercia. «In Italia ci sono centinaia di migliaia di persone che vivono ogni giorno una condizione di convivenza di fatto e credo che sia di buon senso e corrisponda a regole di civiltà stabilire alcuni diritti, a tutela di un più solido rapporto tra due conviventi». Nessuna «equiparazione in toto» alla famiglia basata sul matrimonio, insomma, il governo vuole introdurre in Italia «quello che in tanti paesi europei è in vigore da molti anni».

Se il leader della Quercia sceglie la cifra della rassicurazione piuttosto che quella dello scontro con la Chiesa (adottata dall'ala radicale della coalizione) è perché sa che nel caso di questo come di altri temi «eticamente sensibili», per portare a casa il risultato è necessaria la più ampia «condivisione» possibile: «Deve valere l'invito che ha fatto il Presidente Napolitano uscendo dall'incontro con il Papa. La politica deve avere la capacità di creare le condizioni per discuterne e determinare soluzioni condivise». E questo va fatto nei luoghi adeguati. A cominciare dal Parlamento «che non è la stessa cosa del governo».

Fassino però sa anche che prima che il confronto arrivi in Parlamento è necessario un chiarimento all'interno dell'Unione. Il testo messo a punto nelle scorse settimane, che prevede un registro anagrafico per le coppie di fatto, reversibilità della pensione, diritto agli alimenti, all'eredità e al subentro nel contratto d'affitto, dovrebbe essere presentato entro gennaio dal ministro per le Pari opportunità Barbara Pollastrini. Ma già in questi giorni è stato criticato dall'Udeur, dall'Italia dei valori e da alcuni settori della Margherita. «Occorre una discussione

ne nel centrosinistra», riconosce il segretario Ds. Quando si giungerà a «una posizione comune», il confronto potrà poi essere allargato oltre i confini dell'Unione. «Non è opportuno legiferare a colpi di maggioranza. Si può anche fare, ma è l'extrema ratio». Un po' per per la «delicatezza» del tema, un po' per «gli equilibri parlamentari», perché i due senatori di maggioranza a Palazzo Madama spingono a evitare «forzature». Anche se, ci tiene a precisare il leader diessino, la necessità di cercare il largo consenso «non può diventare il veto a decidere». Quelle contenute nella bozza del disegno di legge sono comunque per Fassino «proposte su cui il centrosinistra può ritrovare una sua coesione e unità». E le critiche di questi giorni? «Voglio discutere con la Binetti, non do per scontato che non si possa trovare un'intesa anche con lei». E se Casini e altri esponenti della Cdl lanciano un appello ai cattolici dell'Unione per fare fronte comune, Fassino da un lato sottolinea che finora «Rutelli non ha mai manifestato contrarietà ai provvedimenti che riconoscono i diritti di chi sceglie una convivenza di fatto», dall'altro giudica necessario un confronto «chiaro» in Parlamento, «perché su una materia di questo genere anche nel centrodestra ci sono esponenti significativi che pensano che sia giusto e civile andare a un provvedimento che riconosca i diritti di chi ha una convivenza di fatto».

Non vedo una ingerenza da parte della Chiesa purché sia chiaro quello che vogliamo fare noi

Cassazione, si vota per il presidente

ROMA Dopo una serie di stop and go, al Csm sembra arrivata l'ora della verità per la scelta del nuovo vertice della Cassazione. Oggi pomeriggio il plenum di Palazzo dei Marescialli si riunirà per scegliere il successore di Nicola Marvulli, andato in pensione alla fine dello scorso ottobre, sulla poltrona di primo presidente della Suprema Corte. E la riunione sarà presieduta dal capo dello Stato Giorgio Napolitano, com'è prassi per le nomine ai vertici della Cassazione. Ma questa volta non è una formalità. Il 23 novembre la Commissione per gli incarichi direttivi si è spaccata a metà.



Foto di Alessandro Di Meo/ Ansa

L'INTERVISTA PIERLUIGI CASTAGNETTI L'esponente Dl: «Se il leader Udc è coerente sui Pacts dovrebbe votare con l'Unione»

«Il gioco di Casini non ci riguarda»

di Andrea Carugati / Roma

«Un'intervista piena di contraddizioni e piuttosto confusa: Casini sta solo cercando di dare dignità politica a una operazione di potere tutta interna al centrodestra. È un gioco che non ci riguarda». Pierluigi Castagnetti, esponente di punta della Margherita, respinge a muso duro le avances con cui ieri Pierferdinando Casini si è rivolto al suo partito dalle colonne del Corriere della Sera.



Eppure nell'intervista di Casini c'è grande attenzione per voi... «Dice che vuole stare a guardare cosa farà la Margherita. E se noi non daremo alcuna risposta, cosa di cui sono certo, cosa farà? Starà in mezzo al guado?». **Non la convince neppure il ragionamento sui limiti del bipolarismo italiano e sulla necessità di superarlo?** «Che questo bipolarismo sia malato mi pare una constatazione oggettiva. Il nostro compito è proprio di curarlo in modo strutturale, senza palliativi. Non certo

tomare al caos primordiale, un caos senza ancoraggi e senza governabilità. Nella Prima repubblica c'era il proporzionale ma anche due grandi partiti-guida che davano ordine al sistema politico: oggi seppellire il bipolarismo vorrebbe dire il caos». **La cura è il partito democratico?** «Certo, è la risposta giusta al bisogno di stabilità e modernità che ci arriva dagli elettori del centrosinistra. È anche la cura giusta per il bipolarismo italiano, ma per farlo bisogna accettare una discontinuità e da questo punto di vista resto decisamente critico sulle conclusioni di Oport. Se persino Amato arriva a rallegrarsi per il fatto che oggi, a differenza di alcuni anni fa, il Pse accoglierebbe il Pd vuol proprio dire che siamo ancora prigionieri di logiche vecchie. Chi dice "Pse o morte" non dà certo una mano...». **Allora Casini batte sul tasto giusto?** «Se il progetto del Pd fallisse e restasse questa legge elettorale la malattia del nostro bipolarismo potrebbe aggravarsi seriamente. Ma in questa fase quelle di Casini sono solo divagazioni perché vogliamo e possiamo curarla questa malattia. Sono fi-

ducioso, lavoro perché la cura funzioni». **Nel suo partito tutti d'accordo?** «Nei partiti del centrosinistra, e certamente nella Margherita, non vedo sbandamenti sulla difesa del bipolarismo. Certo, in giro c'è chi ipotizza un sogno di grande centro ma gli argomenti sono così vaghi che confermano quanto sia irrealistica questa prospettiva. Compresa l'intervista di Casini: anche lui è consapevole che resterà da quella parte, le parole ambigue e gli ammiccamenti sono solo una maschera per coprire una pur legittima operazione di potere all'interno del centrodestra». **Insomma, neppure Casini crede al terzo polo di centro?** «Non c'è da parte sua una scommessa reale su un rimescolamento al centro. Non vedo un retropensiero così complesso, Casini è braccato dalla realtà e dalle contraddizioni del suo modo di ragionare». **Del resto lui è stato uno dei primi a uscire dalla Dc e a spendersi per la nascita del bipolarismo.** «Uscì ancora prima della nascita del Ppi dicendo che con l'89 la storia della Dc era finita e così anche la stagione del proporzionale. Che bisognava prenderne atto». **Fini ricorda sempre all'ex alleato**

che gli elettori sono molto più bipolari del ceto politico. «Condivido questa osservazione, l'elettore si è dislocato con più nettezza. Sul grado di soddisfazione per il funzionamento del sistema non scommetterei. E tuttavia penso che siano davvero pochi gli elettori che vorrebbero precipitare nel caos». **Sulle coppie di fatto Casini dice di voler condurre una battaglia trasversale a fianco della Margherita. Cosa ne pensa?** «Sarà un passaggio non facilissimo, ma certamente superabile se stiamo ai contenuti del programma. Anche su questo punto abbiamo tutti il dovere di realizzare ciò che abbiamo promesso agli elettori, compresi i teo-dem. Lo stesso Casini dice di "non avere pregiudizi sulle coppie di fatto", comprese quelle gay, purché non ci siano "parallelismi" con la famiglia. Allora siamo tutti d'accordo, perché nel nostro programma si parla di diritti delle persone, non certo di mettere in discussione l'articolo 29 della Costituzione». **Cosa fa, invita Casini a votare con l'Unione sui Pacts?** «Se è coerente con quanto ha detto al Corriere dovrebbe votare con noi».

Finisce l'esilio di Enzo Biagi: «Tornerò a lavorare in Rai»

L'annuncio del giornalista a «Che tempo che fa»: «Sto parlando con Raitre». Cappon: «Da domani sarà con noi»

di Roberto Brunelli / Roma

Golfino giallo canarino, sguardo limpido. Sembra timido, eppure alle telecamere ci dovrebbe essere abituato. Si schermisce, ma Fabio Fazio non demorde: «Ma a lei piacerebbe tornare in tv?». «Beh, sì, mi piacerebbe, sono affezionato alla Rai». «Ci sta dicendo che sta tornando in tv?». «Sì, torno». Forse un po' emozionato, un po' scaramantico l'anziano giornalista alla fine confessa: «Ne sto parlando con Paolo Ruffini, direttore di Rai3. Perché Rai3 è la rete che più mi assomiglia». Ed è il bulgare, atto terzo: dopo quasi cinque anni di esilio forzato, Enzo Biagi torna in tv. Un programma su Rai3. «Un programma sull'Italia e gli italiani». Sceglie la platea di *Che tempo che fa* (l'unico luogo dell'Italia televisiva ad averlo accolto in questi anni bui) per far l'annuncio, un annuncio che il condutto-

re gli ha quasi estorto dalle labbra. Dopo Michele Santoro, una nuova breccia nel marmoreo conformismo che ha tenuto lontani coloro che l'ex premier ha ritenuto a lui ostili. Forse è per questo, per questo marmoreo conformismo, che Biagi si è mostrato cauto: «È una possibilità, un'ipotesi, una probabilità. Vede, c'è gente che mi trova scomodo e che non ha nessuna voglia di vedermi di nuovo in tv». Una cautela che è stato poi il direttore generale della Rai, Claudio Cappon, a fugare. La sua telefonata arriva a fine trasmissione, quando già scorrono i titoli di coda. «Mi fa piacere dirvi che l'accordo con Enzo Biagi è raggiunto. Domani firmo il contratto, che presenterò al Cd mercoledì. Da domani Biagi sarà di nuovo in forze alla Rai». Conclude Fabio Fazio: «È una gran bella notizia, che rimedia ad una delle pagine più tristi della storia televisiva». Eh già. Ma ora si guarda avanti, in barba agli

86 anni di Biagi. Il programma che lo vedrà di nuovo protagonista andrà in onda probabilmente in primavera. Una volta alla settimana, cinquanta minuti circa, ogni volta un viaggio nella memoria che però parte sempre da spunti che vengono offerti dall'attualità. Perché Rai3? Certo non era ipotizzabile, si dice negli ambienti vicini a Biagi, un «come-back» in quella Rai1 che aveva chinato la testa, cacciandolo, quattro anni fa. Il fatto è che, oggi come allora, Biagi è uno che dice con semplicità quello che altri non osano dire. «Di cosa non si è parlato abbastanza in questi anni in televisione?», gli chiede Fazio. E lui: «C'è una malattia, in Italia, che cambia sempre nome: camorra, mafia, 'ndrangheta, fatti che favoriscono certi affari. E mi dica, si è più sentito parlare di P2...?». Pausa. «Sono un vecchio signore di 86 anni e cercherò fino all'ultimo di raccontare le cose

come sono capace e denunciare le mie fazioni». E ancora: «Mi dispiace quando certe ricorrenze, come la Liberazione, sono oggetto di manifestazioni sgradevoli: dobbiamo ricordare che la nostra libertà oggi viene da lì. Senza quel giorno io e lei oggi non potremmo parlare stiano facendo adesso». Non è la prima volta che si parla di un rientro di Biagi alla Rai. Poco più di un anno fa erano stati quelli di *Primo Piano*, il programma di approfondimento del Tg3, a offrirgli la «copertina». E poco dopo, Articolo 21 sul suo sito aveva lanciato un sondaggio, alla cui domanda «chi vorreste vedere in tv?», il più votato - a furor di popolo - era Enzo Biagi. Era astinenza quella, dopo anni e anni di monopensiero berlusconizzato in tv, astinenza da domande limpide e bonariamente implacabili, astinenza da inchieste vere. Oggi l'astinenza finisce: niente più liste di proscrizione, prego.